Arlette Michel, *Balzac: la musique, la mort et la religion*

Marco Stupazzoni

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/29251>

DOI: 10.4000/studifrancesi.29251

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2006

Paginazione: 415-416

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Marco Stupazzoni, « Arlette Michel, *Balzac: la musique, la mort et la religion* », *Studi Francesi* [Online], 149 | 2006, online dal 30 novembre 2015, consultato il 08 novembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/29251> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.29251>

Questo documento è stato generato automaticamente il 8 novembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Arlette Michel, *Balzac: la musique, la mort et la religion*

Marco Stupazzoni

NOTIZIA

ARLETTE MICHEL, *Balzac: la musique, la mort et la religion*, «Revue d'Histoire Littéraire de la France», 104e année, n. 3, juillet-septembre 2004, pp. 527-534.

- 1 La musica rappresenta, per Balzac, una forma di comunicazione privilegiata la cui energia emozionale e contagiosa riesce a trasmettersi e a penetrare nelle zone più profonde e intime dello spirito umano.
- 2 In quattro opere della *Comédie humaine*: *La Maison Nucingen*, *Massimilla Doni*, *Melmoth réconcilié* e *Ferragus*, Balzac illustra in forme diverse, attraverso l'esempio del *Dies irae*, gli «effets physiologiques et spirituels» della musica sacra la cui potenza comunicativa consente all'individuo di «sortir du temps, du monde relatif qui est le sien pour appréhender l'absolu» (p. 531). Il caso di Ferragus, che Balzac dedicò a Berlioz, è, da questo punto di vista, esemplare: nel romanzo balzachiano, infatti, il *Dies irae* «n'est pas reçu par des consciences accessibles au repentir» (p. 529), ma da uomini lacerati dal dolore e dalla disperazione, in perenne rivolta contro Dio e contro i loro simili. Il *Dies irae* di Ferragus, scrive con acume Arlette Michel in questo suo penetrante studio, manifesta un «Dieu-abîme», un Dio «de transcendance absolue qui terrasse la conscience mais aussi l'exalte: en effet la musique religieuse dit à la fois, en face du sublime, la terreur sacrée qu'inspire l'abandon et le désir d'en approcher par les efforts d'une âme extatique dans son élan» (p. 534).